

# esperienze

## LA CATECHESI DEL “BUON PASTORE”

Marcella Vigilante

### 1. STORIA DELL’INIZIATIVA

La catechesi del “Buon Pastore” (CBP) nasce ufficialmente nel 1954, con bambini dai 3 ai 12 anni, ispirandosi ai principi montessoriani. Dal 1978, anno della sua attivazione negli Stati Uniti, si è diffusa in paesi e culture diverse nei cinque continenti.

Sofia Cavalletti,<sup>1</sup> la catechista che ha inconsapevolmente iniziato questa esperienza con Gianna Gobbi, descrive così, il momento in cui si è accostata per la prima volta alla catechesi con un bimbetto di sette anni, Paolo: «Un’avventura che si inizia senza sapere che si inizia».

L’incontro della Cavalletti con Gianna, insegnante montessoriana, avviene grazie ad Adele Costa Gnocchi (1893-1967), collaboratrice di Maria Montessori. Adele cerca qualcuno che curi la formazione religiosa del figlio di un’amica. Individua Sofia, che all’epoca affiancava il prof. Eugenio Zolli, ex rabbino-capo di Roma e titolare della cattedra di ebraico del Pontificio Istituto Biblico.

«Sofia era una studiosa di Scrittura ebraica, comoda nel suo ruolo nel mondo accademico», non conosceva nulla in fatto di educazione religiosa di bambini, eppure l’esperienza con Paolo riesce ed anzi si prolunga per qualche incontro; si viene a formare un piccolo gruppo che, in una stanza della vecchia Roma, segue con passione e con gioia la formazione al sacramento dell’Eucaristia.

«Un bambino i cui occhi, dopo la lettura del primo capitolo della Genesi e la riflessione su di esso durata due ore, al momento di andar via si sono riempiti di lacrime»... segna l’inizio di un cammino che sarebbe continuato a lungo.

Da quel pomeriggio due domande hanno sempre accompagnato Sofia e Gianna, riguardo al bambino: «Chi sei?» e «Come vivi il tuo rapporto con Dio?». Un’altra poi si è delineata sempre più chiara in loro: «Com’è il rapporto della creatura umana con Dio nella prima stagione della vita?».

Il successo con quei primi piccoli di sette anni fu tale da far pensare ad un corso più organizzato per l’anno seguente, denominato “Catechesi del Buon Pastore”.

Gianna porta con sé il suo bagaglio di insegnante, educata all’osservazione del bambino; Sofia, le sue conoscenze sul testo biblico e sul mondo ebraico.

Nello stesso anno nascono a Roma: la Scuola di religione “Maria Montessori” e l’“Associazione Maria Montessori per la formazione religiosa del bambino”, voluta da Adele Costa Gnocchi, coadiuvata da altri undici collaboratori.

---

<sup>1</sup> È stata membro della Commissione ecumenica della CEI e membro della Commissione ecumenica della diocesi di Roma.

Le due protagoniste dell'iniziativa così interpretano quanto accadde: «Ci trovavamo di fronte a una strada sconosciuta, che però sembrava prometterci orizzonti molto vasti, molto attraenti. Una strada che non conoscevamo, non cercavamo, che non avevamo desiderato, perché non la conoscevamo, e in essa siamo venute scoprendo un inestimabile tesoro. Quando ci siamo accorte di quanto era grande il tesoro, e abbiamo guardato le nostre mani in cui – incredibilmente! – il tesoro si trovava, abbiamo riconosciuto in esse quel vaso di coccio di cui parla San Paolo (2Cor 4,7). Ed è proprio nella sproporzione tra il tesoro e il vaso che abbiamo provato la sorpresa e la gioia che si prova davanti alla gratuità del DONO. In quello che condividevamo con i bambini non c'era niente di nostro»<sup>2</sup>.

## 2. «LA CASA DEI BAMBINI VIVENTI NELLA CHIESA»

Quanto c'è dell'esperienza di Maria Montessori nella CBP?

L'educazione religiosa nelle “Case dei bambini” – così si chiamano le scuole che seguono il “Metodo Montessori” – ha degli inizi assai singolari: avviene in anni in cui non c'era ancora una distinzione netta tra catechesi e insegnamento della religione; anzi tale educazione viene sperimentata in un periodo in cui non era neanche possibile pensare ad un insegnamento della religione nella scuola pubblica, in quanto era stata progressivamente abolita nel nuovo Stato unitario, con una serie di scelte di politica scolastica che giungono al loro culmine nel primo decennio del XX secolo.

Nel 1909, p. Casulleras, della Missione di S. Vincenzo de' Paoli, rientra in Spagna dal Guatemala, nutrendo in cuor suo la convinzione che i fanciulli dovessero essere introdotti nella Chiesa per vivervi e crescervi, persuaso che la Chiesa fosse il vero luogo dell'educazione del bambino.<sup>3</sup> Così, egli sente la necessità di avere delle “Case dei bambini” all'ombra della Chiesa. Nel 1910 viene a conoscenza di un libro della Montessori, in cui essa descrive l'esperienza delle sue “Case dei Bambini” a Roma: «Sembrò al p. Casulleras provvidenziale la coincidenza dei nomi, e leggendo la descrizione del mio metodo lo giudicò adatto alle sue case dei bambini».<sup>4</sup>

Ha così inizio l'esperimento con i bambini dai 3 ai 6 anni della Escola Montessori della Deputazione di Barcellona. Si inaugura la prima “Casa dei bambini nella Chiesa”, fortemente voluta dall'abate di Montserrat Enrico Prat de la Riba, istituita dal p. Casulleras e seguita dal giovane sacerdote Mossèn Ignio Anglès, al quale viene affidato il compito di condurre i fanciulli ai sacramenti dell'Eucarestia e della Cresima.

---

<sup>2</sup> S. CAVALLETTI, *La catechesi del Buon Pastore 1954-2004. Aspetti di un'esperienza*, a cura di S. Cavalletti, Todi (PG), Editrice Tau 2004, p.2.

<sup>3</sup> M. MONTESSORI, *I bambini viventi nella Chiesa*, Milano, Garzanti 1970, p. 9.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 10.

Nella Escola si pensò alla preparazione di un “*atrio*” per la catechesi e ad una cappella: la “Cappella degli infanti”, decorata in oro e in bianco; tutto lì era a misura di bambino, dagli arredi dell’altare ai sedili: le acquasantiere, i quadri e le statue, i piccoli sedili, rigorosamente ad altezza di bimbo, accoglievano finalmente i «pargoli viventi nella Chiesa». «Si raccolse questo eccellente frutto, vale a dire che la Chiesa apparve quasi il fine dell’educazione che il Metodo si propone di dare»<sup>5</sup>.

In realtà l’iniziativa di Barcellona termina con la morte di chi l’aveva voluta. I motivi sono da ricercare nell’evoluzione e nei cambiamenti che la cultura catalana aveva subito in quegli anni, nel tentativo di darsi un volto laicale.

Nell’osservare i bambini della Escola di Barcellona, la Montessori intuisce certe potenzialità del bambino a livello religioso. Rileva che egli vive con gioia, silenzio e raccoglimento<sup>6</sup> il momento dell’educazione religiosa e individua nella liturgia uno strumento importante, che considera come «l’espressione grandiosa del contenuto della fede, metodo pedagogico della Chiesa Cattolica, che non paga di insegnare per mezzo della parola ascoltata dai fedeli, rappresenta i vari fatti e i simboli della religione, li fa come rivivere e permette al popolo di prendervi parte anche ogni giorno»<sup>7</sup>.

La Chiesa si rivela ai suoi occhi come madre per i piccoli: il variare dei colori dell’anno liturgico, i simboli e i segni nella liturgia dei sacramenti, gli arredi sacri hanno una forte presa sulla tenera mente dei piccoli «attenti a tutto ciò che è simbolico e gli appare rivestito di maestà»<sup>8</sup>.

### **3. I PRINCIPI DELLA CATECHESI DEL “BUON PASTORE”**

Quando nel 1954 ha inizio la sperimentazione della CBP, la Cavalletti e la Gobbi riprendono l’osservazione del bambino nella sua dimensione religiosa e delle sue potenzialità.

Il termine “sperimentazione” descrive bene il tipo di azione delle due iniziatrici: la CBP non nasce a tavolino, ma da un lavoro corale e simbiotico che continua nelle catechiste del “Buon Pastore” di tutto il mondo; questa proposta catechistica è sempre aperta ad approfondimenti di fronte all’insondabile mistero di Dio e alla sua alleanza cosmica con le sue creature. L’Associazione che cura e

---

<sup>5</sup> Ibidem, p.14.

<sup>6</sup> Ibidem, p.14-15.

<sup>7</sup> Ibidem, p.11.

<sup>8</sup> Ibidem, p. 16.

divulga la CBP, fondata nel 1954, continua l'opera e la ricerca in questo ambito, nonostante Gianna sia scomparsa nel 2002 e Sofia nello scorso agosto.

Alla base di questo itinerario sono alcuni principi fondamentali, attinti dal "metodo Montessori":

- l'ambiente,
- il ruolo dell'educatore,
- l'isolamento delle difficoltà
- il materiale sensoriale,
- la ripetizione dell'esercizio.

### **3.1. L'ambiente**

L'"atrium", l'ambiente in cui si svolgono gli incontri di catechesi, è una via di mezzo tra la classe e la chiesa: è la comunità in cui i bambini vivono insieme con gli adulti un'esperienza religiosa, un ambiente avente la stessa funzione degli "atrii" delle antiche basiliche cristiane, in cui si svolgeva la catechesi dei catecumeni, durante la sacra liturgia.

È preparato con molta cura, è un luogo di preghiera e di studio, di meditazione e contemplazione.

Nell'atrio, bambini e adulti, ivi compresi i genitori, ascoltano la Parola di Dio e cercano di penetrare nel mistero della celebrazione eucaristica. La vita nell'atrio si svolge in sintonia con la Chiesa universale, segue l'anno liturgico, quindi i tempi forti di Natale-Epifania e di Pasqua-Pentecoste.

L'Eucaristia è il centro della vita dell'atrio in tutti i momenti della vita del bambino. La celebrazione dei sacramenti è preceduta da un periodo di intensa preparazione; il ritiro che precede la preparazione dura almeno quattro giorni, durante i quali i bambini:

- partecipano alla celebrazione quotidiana dell'Eucaristia,
- approfondiscono quanto già conoscono e si soffermano su nuovi temi,
- celebrano per la prima volta il sacramento della Riconciliazione, in un clima gioioso, in cui c'è un forte richiamo ai segni battesimali (veste bianca, luce) e, qualora ci fossero dei catecumeni, alla celebrazione del Battesimo.

Nel periodo successivo alla celebrazione dei sacramenti, la catechesi continua, riprendendo e approfondendo i temi già noti e presentandone di nuovi. Il tutto si svolge con gradualità e nel rispetto delle tappe evolutive.

Ogni atrio si avvale dell'aiuto di un sacerdote che conosca i bambini nella loro dimensione religiosa, celebri con loro i sacramenti ed operi in armonia con lo spirito della CBP.

### **3.2. Il ruolo dell'educatore**

L'adulto ha un ruolo discreto. Al centro del suo interesse c'è il bambino, in particolare la sua vita religiosa; pertanto egli predispone le condizioni necessarie

perché questa vita possa svolgersi spontaneamente, rinuncia ad ogni controllo in spirito di povertà, è essenziale nella presentazione dei contenuti.

Il catechista/educatore durante la catechesi è come il bambino: “uno che accoglie” la Parola; non è insegnante, nel rispetto dell’unico vero Maestro (*Catechesi Tradendae* 6). Conduce il bambino alla penetrazione profonda della realtà divina attraverso una vera e propria “mistagogia” dei segni; stabilisce con lui un rapporto che rispetta la sua personalità, in attesa del suo rivelarsi.

Il lavoro congiunto dei catechisti si prefigge alcuni compiti, quali:

- l’approfondire, per loro stessi, il messaggio cristiano attraverso la conoscenza delle fonti biblico-liturgiche, della loro vita nella Tradizione, dei movimenti teologici, ecumenici e sociali che animano la Chiesa;
- il preparare e conservare l’atrio per il lavoro del bambino;
- il preparare personalmente il materiale necessario per l’incontro catechistico.

Il catechista incontra per due ore settimanali i bambini. Durante le riunioni, una parte del tempo è dedicata alla essenziale presentazione di un tema, l’altra al lavoro dei bambini.

### 3.3. Il materiale

Il materiale consente al bambino di assorbire in forma meditativa il tema presentato, rispettandone i tempi. Quanto il catechista presenta, il catechizzando lo medita: non si tratta di astrarre il contenuto, ma di ripensare nella propria anima le verità esposte.

Il materiale deve essere molto sobrio, semplice e povero, così da far risaltare la ricchezza del contenuto comunicato. Inoltre è scelto in funzione delle fasi dell’età evolutiva: più saranno piccoli i bambini, più il materiale didattico dovrà avere presa sui sensi.<sup>9</sup>

Il materiale permette al catechista di occupare il posto che gli spetta, quello di «servo inutile» (Lc 17,10), nel senso che l’adulto ha un compito e una funzione i cui risultati superano di gran lunga quello che egli fa, perché l’unico Maestro è il Cristo.

Il materiale è preparato accuratamente dal catechista ai fini di:

- aiutare il personale assorbimento dei contenuti,
- combattere l’efficientismo, il consumismo e la fretta,
- assumere un ritmo di lavoro più lento ed adeguato a quello del bambino,
- integrare mano, mente e cuore.

### 3.4. La ripetizione dell’esercizio

---

<sup>9</sup> «I sensi sono le finestre dell’intelletto sul mondo, è astraendo dall’esperienza dei sensi che noi arriviamo alla conoscenza... La pratica dell’esercizio conduce ad un risultato nel campo psichico»: S. CAVALLETTI - G. GOBBI, *Educazione religiosa, liturgia e metodo Montessori*, Torino, Paoline 1961, pp. 30- 32.

La «ripetizione dell'esercizio»<sup>10</sup> non serve solo all'apprendimento ma dà al bambino un godimento che lo rende tranquillo e disciplinato.

Questo "godimento" è un fenomeno noto alle insegnanti montessoriane e, nell'ambito dell'educazione religiosa, si realizza continuamente in ogni fase di lavoro del bambino.

### 3.5. L'isolamento delle difficoltà

«Isolare le difficoltà»: <sup>11</sup> il materiale didattico è fatto in modo da presentare una realtà non nella sua interezza e complessità, ma in maniera semplificata, scomposta, così da permettere al bambino di assorbire tale realtà in un tempo più o meno lungo (secondo il principio della ripetizione), dandogli la possibilità di ordinarlo nella propria mente.

## 4. LA SPERIMENTAZIONE DI SOFIA CAVALLETTI E GIANNA GOBBI

Il materiale per l'educazione religiosa prodotto in oltre 50 anni di catechesi è frutto di una sperimentazione sul campo e nasce dall'osservazione delle reazioni alla catechesi di bambini dai due anni e mezzo ai dodici anni. Tante volte è stato modificato, secondo quanto tacitamente indicato dai fanciulli; spesso tale materiale è stato cestinato, perché più corrispondente alle esigenze dell'adulto che del bambino.

L'esperienza della Cavalletti e della Gobbi ha dimostrato che lo stesso fenomeno, osservato dalla Montessori a Barcellona, continua a ripetersi con fanciulli di estrazione sociale e culture diverse: essi rispondono all'annuncio con gioia e appagamento, così da poter certamente affermare che l'esperienza religiosa, non è frutto dell'ambiente (il punto di partenza della Montessori), ma insorge spontaneamente, appagando i bisogni affettivi del bambino.

Questa "costante" supera ogni barriera di età, di sesso, di cultura, di tempo e negarla significa negare l'esistenza di un'esigenza vitale nel bambino,<sup>12</sup> anche nel più piccolo.

Alla domanda: «Perché dare al bambino un'educazione religiosa, non sarebbe egualmente felice senza di essa?», Sofia risponde che il «potenziale religioso» nel bambino non è una carenza, ma una ricchezza che attende di essere corrisposta per espletarsi. L'atteggiamento religioso non è la risposta ad un

---

<sup>10</sup> M. MONTESSORI, *Il metodo della pedagogia scientifica*, Napoli, Morano 1921; S. CAVALLETTI - G. GOBBI, *Educazione religiosa, liturgia e metodo Montessori*, Torino, Paoline 1961, p. 32.

<sup>11</sup> M. MONTESSORI, *Il metodo della pedagogia scientifica*, Napoli, Morano 1921.

<sup>12</sup> S. CAVALLETTI, *Il potenziale religioso del bambino tra i 3 e i 6 anni. Descrizione di una esperienza*, Roma, Città Nuova 2005, pp. 23-40.

bisogno, ma strutturazione di tutta la personalità, in funzione della relazione con Dio.<sup>13</sup>

I motivi - azzarda la Cavalletti - sono da ricercare nella vita interiore stessa del bambino la cui formazione, soprattutto nei primi anni di vita, si basa sulla relazione amorosa con la madre.

L'amore è parte della stessa natura del bambino, ma è anche ciò su cui si fonda l'esperienza religiosa: l'amore materno, per quanto appagante, è vissuto come minoritario rispetto all'amore indefettibile di Dio.

L'esperienza negli atri del "Buon Pastore" conferma che la fanciullezza è un'età privilegiata per l'accoglienza del kerygma.

L'interazione tra Dio e il bambino trova la sua espressione con modalità che sono proprie del bambino, quali il silenzio e il raccoglimento.

Sofia ha custodito con molta cura più di mille disegni, carichi di significati teologici e ha potuto osservare, in tutto il mondo, che il linguaggio dei bambini è costituito da fatti e atteggiamenti interiori più che da parole.<sup>14</sup> Questa capacità di interiorizzazione degli eventi consente al bambino di penetrare, forse più dell'adulto, la realtà nascosta che si cela dietro il linguaggio dei segni e delle parabole: ecco perché la rispondenza alla liturgia, che già la Montessori aveva osservato. I bambini, più degli adulti, penetrano l'invisibile realtà che essa nasconde.<sup>15</sup>

## **5. I TEMI DELLA CPB<sup>16</sup>**

All'inizio dell'esperienza, le due autrici osservano che bambini, appartenenti alla stessa fascia d'età e ad ambienti culturali diversi, rispondono ad alcuni temi sempre allo stesso modo e che ce ne sono alcuni che li attirano più di altri, attraverso i quali vivono il rapporto con Dio con stupito incanto e profondissima gioia.

L'individuazione di queste costanti ha consentito di costruire un curriculum rispondente alle esigenze religiose delle varie età.

### **5.1. L'alleanza**

È il tema biblico di fondo, presentato attraverso le fonti scritturistiche e la loro attualizzazione nella liturgia. La realtà dell'alleanza si radica nel profondo dell'essere in quanto relazione, con sfumature che cambiano, integrandosi con l'età.

### **5.2. La cristologia**

---

<sup>13</sup> Ibidem.

<sup>14</sup> Ibidem, p. 30.

<sup>15</sup> Ibidem, pp. 33-40.

<sup>16</sup> S. CAVALLETTI, *La catechesi del Buon Pastore 1954-2004. Aspetti di un'esperienza*, a cura di S. Cavalletti, Todi, Editrice Tau 2004, pp. 45-55.

L'alleanza con Dio Padre si stabilisce nel Nuovo Testamento per la mediazione di Cristo. La sua persona viene presentata attraverso:

- gli eventi della vita terrena, la nascita, la morte e risurrezione per i peccati dell'umanità e la salvezza del mondo,
- la sua predicazione in particolare le immagini di Cristo "Buon Pastore", Cristo "luce" e Cristo "vera vite".

### **5.3. La liturgia**

Il messaggio biblico vive nell'esperienza liturgica della Chiesa, in cui l'alleanza è continuamente attualizzata. La liturgia evidenzia tale realtà attraverso un linguaggio anche visivo, quello dei segni<sup>17</sup>:

- nel Battesimo: Cristo "luce del mondo" associa al mistero della sua morte e risurrezione le creature che accolgono come dono la sua vita di risorto.
- nell'Eucaristia, il gesto dell'epiclesi e le parole della Cena esplicitano il primo momento dell'alleanza: il dono di Dio in Cristo buon Pastore che dà la vita per le sue pecore. Il gesto e le parole dell'Offerta esprimono la risposta al dono ricevuto. Il gesto di pace illustra la dimensione universale dell'alleanza, in quanto simboleggia una unione vitale con Dio e con i fratelli; quell'unione che è annunciata nella parabola della "vera vite" ed è resa visibile nel gesto liturgico dello spezzare il pane.

### **5.4. La predicazione di Gesù**

Il metodo usato da Gesù nella sua predicazione è costituito da fatti-miracoli e da parole-parabole. Tale metodo presenta il mistero in maniera allusiva, dando così spazio ad un mai esaurito approfondimento.

Tema centrale della predicazione di Gesù è il Regno di Dio, di cui ci indica:

- la misteriosa natura (le parabole del seme di senape, del lievito e del seme che cresce da se),
- l'instimabile valore (le parabole della perla preziosa e del tesoro nascosto),
- il suo essere come l'invito ad un banchetto (le parabole delle dieci vergini e degli invitati alle nozze),

Lo stesso Regno Gesù lo annuncia con fatti-miracoli: attraverso di essi ci mostra una realtà in cui non ci saranno più malattia, morte, fame e peccato.

### **5.5. La storia del Regno di Dio**

Il Regno di cui parla Gesù ha una storia che viene presentata:

---

<sup>17</sup> Cf C. VAGAGGINI, *Presentazione a Educazione religiosa, liturgia e metodo Montessori*, di S. Cavalletti, G. Gobbi, Ed. Paoline, 1961, 7-9.

- nella sua *globalità*, con riferimento a creazione, redenzione e parusia,
- nella sua *unità* tra *Bibbia* e *liturgia*: si tratta infatti della storia dei doni che Dio fa all'umanità fin dalla creazione, arrivando al dono di se stesso nella persona del Figlio; una donazione che mediante l'azione dello Spirito Santo continua in modo particolare nella liturgia, fino al compimento del disegno divino,
- nello studio dettagliato e approfondito delle varie *tappe* di essa: creazione, elezione d'Israele, dono della Legge, predicazione dei profeti, nascita, morte e risurrezione di Gesù: eventi tutti che preparano e protendono verso il completamento, la parusia. Gli eventi sono approfonditi per se stessi, nel loro significato entro la storia d'Israele e della Chiesa, nel legame che li unisce nella globalità cosmica della storia della salvezza.

## 5.6. La formazione morale

Il tema dell'alleanza è fondamentale anche per la formazione morale della persona, nell'incontro con Dio e con i fratelli.

L'alleanza, infatti, è sempre presente in forma implicita o esplicita a tutti i livelli d'età. Essa, per essere relazione vera, richiede una risposta che consiste nel riconoscimento e nell'accoglienza della presenza di Dio nella nostra vita. Tale momento di risposta è vissuto con particolare intensità dai più piccoli, per i quali la risposta stessa si esprime soprattutto nel coinvolgimento di tutta la persona nella fiducia di base che è suscitata in loro dall'immagine del Cristo "Buon Pastore". Tale risposta essenziale si integra sul piano del fare, ispirando i comportamenti e sollecitando a "portare frutto" sulla "vera Vite", per collaborare alla storia del Regno.

La *parennesi*, insita in ogni elemento del *kerygma*, spinge con particolare forza alla conoscenza del piano di Dio sulla storia e si esplicita attraverso le massime bibliche e le parabole morali dopo i 5 anni.

Attraverso il confronto con le massime, con i vari tipi umani e le varie situazioni che le parabole presentano, il bambino prende progressivamente coscienza di un ideale morale da raggiungere e, quindi, delle sue debolezze, del peccato.

A questo punto la *parennesi* ridiventa annuncio nella certezza dell'infedeltà amore di Dio che:

- ricerca la pecorella smarrita,
- ricerca la moneta,
- accoglie il figlio prodigo,
- continuamente ci accoglie nel sacramento della Riconciliazione, in cui l'alleanza si rinnova nella liberazione dal peccato e nel rinnovato dono dello Spirito, continuando la nostra partecipazione alla morte e risurrezione di Cristo e il nostro camminare nella storia che tende alla parusia.

Nella considerazione della storia, *kerygma* e *parennesi* diventano una sola cosa, a una condizione però: che si lasci tutto il tempo necessario perché l'annuncio sia recepito nello stupore e nella gioia, perché possa essere gustato e assorbito nel profondo; non guastato anzitempo da una esortazione morale intempestiva, nata

da una mal consigliata fretta. Le negatività della storia sono una realtà davanti a cui dobbiamo aiutare il fanciullo ad aprire gli occhi, ma non prima di avergli dato il tempo di cogliere l'aspetto positivo della storia nel suo assieme. Mai parlare delle tenebre prima di aver parlato della luce. Il messaggio cristiano è un messaggio di risurrezione e ci annuncia, pertanto, che la vita è più forte della morte, la luce è più forte delle tenebre. Solo se i nostri occhi avranno contemplato la bellezza della luce, saremo capaci di volgerci, dalla constatazione dell'esistenza delle tenebre.<sup>18</sup>

## 6. PRESENTAZIONE DI UNA PARABOLA

La parabola è presentata con un materiale che abbiamo detto essere "astrazione materializzata": la scena riproduce un ambiente stilizzato in cui si svolgono gli eventi narrati, in cui il bambino muove dei personaggi di legno anch'essi stilizzati e a due dimensioni.<sup>19</sup>

### 6.1. Prima fase: la presentazione

La presentazione può avere inizio con la spiegazione dei termini sconosciuti al bambino, qualora ce ne fossero. Il catechista deve essere essenziale, quindi passa alla lettura solenne del testo evangelico, poi alla meditazione comunitaria della parabola, in cui pone ai bambini degli interrogativi ai quali non dovrà mai rispondere e, attraverso essa li guida alla preghiera personale<sup>20</sup>.

In questo momento i bambini comprendono che il testo nasconde altro, contiene qualcosa che va scoperto, che non si esaurirà tanto presto; saranno così educati all'umiltà di fronte alla Parola di Dio. Una presentazione non dovrà mai concludersi con un «Avete capito?». Una simile domanda si rivolge all'intelletto piuttosto che alla persona nella sua interezza.<sup>21</sup> «L'arte del catechista consisterà nel lasciare che tali cose parlino esse stesse il loro linguaggio impressivo... Si serva dunque del metodo di Dio, del suo linguaggio».<sup>22</sup>

---

<sup>18</sup> Ibidem, pp. 33-34.

<sup>19</sup> Per le scene storiche, invece, sia i personaggi sia gli ambienti sono una riproduzione fedele della realtà: i pupazzi e le ambientazioni sono tridimensionali, come quelli dei presepi. Questo permette ai bambini di cogliere la differenza tra parabole ed eventi storici.

<sup>20</sup> S. CAVALLETTI, *Il potenziale religioso del bambino tra i 3 e i 6 anni. Descrizione di una esperienza*, Roma, Città Nuova 2005, p. 109.

<sup>21</sup> Cf S. CAVALLETTI - G. GOBBI, *"Io sono il buon Pastore" - Guida per il catechista I anno*, Todi, Editrice Tau 2006, pp. 87-94.

<sup>22</sup> Cf S. CAVALLETTI - G. GOBBI, *Dottrina cristiana per la prima classe- guida per il catechista*, a cura dell'Ufficio catechistico di Roma, Arti Grafiche Citta di Castello (Perugia), 1965, p.6; S. CAVALLETTI, *Il potenziale religioso del bambino tra i 3 e i 6 anni*, pp. 57-67.

## 6.2. Seconda fase: la meditazione personale

Il catechista presenta gli elementi del materiale, rilegge il testo e muove le figure di legno che rappresentano i vari personaggi.

Liberamente i bambini ritornano a lavorare con il materiale delle parabole da soli o a gruppi: uno legge il testo, gli altri muovono i personaggi, i più piccoli che non sanno leggere possono partecipare aiutati dalla lettura dei più grandi o raccontano da sé la parabola.

È la fase del lavoro in cui il bambino riconsidera la parabola senza l'aiuto dell'adulto; nella sua personale meditazione ripete a se stesso i dettagli, li penetra e li applica alla sua vita. (ho spostato un intero periodo al termine della *prima fase*)

## 7. LA DIFFUSIONE DELLA CBP

La CBP si è dimostrata realizzabile in qualsiasi ambiente e sociale e culturale, è aperta a tutti i cristiani, di confessioni diverse e di impegno diverso nella Chiesa.

Secondo le ultime stime, la catechesi del Buon Pastore è diffusa in 37 paesi di tutti i continenti.

Negli Stati Uniti d'America l'Ufficio nazionale di Oak Park, Illinois, conta 1300 membri, e circa 80 corsi di formazione per gli adulti. Ci sono oltre 130 leader di formazione che offrono questi corsi, un consiglio eletto da cinque membri, uno staff di sette: un direttore nazionale, un direttore di formazione, un amministratore, un direttore di sviluppo, dei coordinatori di materiali e risorse, corsi in lingua spagnola. Si contano oltre 1.000 "atri" per la confessione cattolica, episcopaliana e per altre chiese cristiane.

In Italia è attuata nelle diocesi di Foggia, Modena, Reggio Emilia, Rimini, Roma e Cuneo.

Non di rado mi tocca dovermi confrontare con chi superficialmente teorizza percorsi di catechesi o solleva critiche, ignorando che "il mondo religioso del bambino si presenta con una fisionomia tutta sua" (Rinnovamento della Catechesi n. 135)<sup>23</sup>, pertanto vorrei concludere il racconto di questa esperienza condividendo le parole di Padre Dalmazio Mongillo: "Il catechista deve riconoscere questa attrattiva che il Padre esercita sul bambino (cf Gv 6,44), coltivarne i germi e, in questa delicata attenzione egli stesso cresce in umanità redenta. [...] L'annuncio cristiano non avviene dove le verità vengono proclamate verbalmente, ma là dove è vissuto dalle persone unite nella medesima comunione (cf. Gv 1,1-5). La validità dell'esperienza che Sofia Cavalletti presenta, mi pare si fondi su quest'osmosi vitale che unisce e trasforma la piccola comunità nella quale l'annuncio avviene, è accolto, è vissuto, è comunicato. [...] Non si tratta di una nuova metodologia sostitutiva di altre; la sua novità sta nell'ispirazione da cui scaturisce e in cui vanno lette le iniziative nelle quali si traduce e si esprime. Chi

---

<sup>23</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il Rinnovamento della catechesi*, Roma 1970.

fosse tentato di riporne l'efficacia nell'aver imbroccato la "parabola" giusta, dovrebbe ricordare quanto ribadirono già Agostino e Tommaso: anche la lettera del Vangelo sarebbe morta se lo Spirito non parlasse al cuore. Chi ritenesse che si centra sullo spazio riservato alla "creatività" del bambino, dovrebbe rilevare che il frutto migliore di questo cammino non è una più intensa inventiva, ma la pace, la gioia profonda dell'incontro con Gesù, l'aprirsi del bambino all'ascolto, la delicatezza del rapporto che riesce ad instaurare con il Padre, la capacità di amare. Non sottovaluto né minimizzo gli elementi metodologici, ma sono convinto che la sorgente di tutto sia da ricercare nella sintonia profonda, nell'atmosfera di mistero, che si sprigionano nella "koinonia" tra i bambini che vivono nell'attrattiva del Padre e chi la riconosce, l'asseconda, perché egli se ne lascia prendere e la convive. Non si tratta neppure di abituare i bambini a fare gesti, a dire parole, bensì a condurli a fare l'esperienza "tattile", "vissuta" del rapporto col Padre, con sé, con le altre pecore, con l'ovile. "Toccare" il Pastore, le pecore, l'ovile è l'esperienza della sacramentalità della fede.<sup>24</sup>

---

<sup>24</sup> P. D. MONGILLO, *Prefazione* a S. CAVALLETTI, *Il potenziale religioso del bambino, descrizione di un'esperienza con bambini da 3 a 6 anni*, prima ed. Città Nuova, Roma 1981.